

Il passaggio dei giovani dalla formazione al lavoro

Il contributo dell'Istruzione e formazione professionale

Paola Vacchina

Presidente Forma (Associazione Enti Nazionali di Formazione Professionale), <paola.vacchina@acli.it>

Irene Bertucci

Responsabile studi ENAIP - Ente Nazionale Impresa Sociale (Ente Acli Istruzione Professionale), <bertucci@enaip.it>

L'evoluzione rapida del mondo del lavoro con l'esigenza continua di aggiornamento e la nascita di nuove figure professionali costituisce una grande sfida per il nostro Paese. Anche il nostro sistema educativo, in particolare la formazione professionale, è interpellato. Quali proposte formative sono oggi disponibili? Quali risultati sono stati ottenuti e quali aspetti critici vanno affrontati per migliorare l'offerta complessiva?

Una delle cause più drammatiche degli alti tassi di disoccupazione giovanile nel nostro Paese è da individuare nel cosiddetto *mismatch* (ossia il disallineamento) tra le competenze richieste dalle imprese e quelle possedute dai lavoratori, gap accresciuto dai rapidi cambiamenti tecnologici in atto nei sistemi produttivi. Negli ultimi anni si è diffusa in diversi ambienti la consapevolezza che la formazione professionale costituisce la risposta più valida a colmare tale gap, così come è finalmente condivisa l'idea che solo un serio e stabile investimento nelle politiche di formazione e specializzazione nei settori legati alle tecnologie avanzate possa garantire una maggiore probabilità e rapidità di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. Per queste ragioni, la formazione professionale, accanto alla scuola e all'università, è considerata uno dei due pilastri su cui si fonda il sistema educativo nazionale.

Nel nostro Paese, infatti, l'istruzione è obbligatoria fino ai sedici anni (L. 27 dicembre 2006, n. 296, art. 1, c. 622) e si completa,



nel successivo biennio, con il “diritto-dovere” all’istruzione e alla formazione (D.Lgs. 15 aprile 2005, n. 76) per cui, entro i diciotto anni, i ragazzi devono aver acquisito un titolo di studio di istruzione secondaria superiore o, in alternativa, un titolo di qualifica o diploma professionale. In pratica: al termine della scuola secondaria di primo grado (cioè l’ex scuola media) si aprono al giovane due possibilità per proseguire gli studi: frequentare uno dei percorsi di cinque anni di competenza dello Stato e regolamentati dal Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca (MIUR), che rilasciano un diploma di istruzione secondaria superiore di secondo grado (licei, istituti tecnici e istituti professionali); o iscriversi a una proposta di Istruzione e formazione professionale (IeFP) che rilascia una qualifica professionale (per i percorsi triennali) o un diploma professionale (per i percorsi quadriennali).

Nonostante la crescente consapevolezza del rilievo di una proposta formativa professionale completa, siamo ancora lontani dall’aver un sistema in grado di rispondere ai fabbisogni della nostra società, delle imprese e del mercato, quale un Paese moderno e competitivo esigerebbe. Sui motivi di tale ritardo ci soffermeremo nel presente articolo.

La proposta educativa dell’Istruzione e formazione professionale

I percorsi della IeFP costituiscono una recente novità nel sistema educativo pubblico italiano, essendo stati introdotti dalla L. 28 marzo 2003, n. 53, e godono di un pieno riconoscimento, al pari dell’offerta statale, ai fini dell’assolvimento dell’obbligo formativo. **La loro finalità è di preparare un ampio ventaglio di profili professionali** (ad esempio, meccatronici, elettrotecnici, lavoratori della filiera agroalimentare, cuochi o falegnami), parte integrante del tessuto produttivo italiano ed espressione del “made in Italy”, che ha contribuito a rendere competitivo il nostro Paese. Inoltre, **la IeFP valorizza intelligenze e talenti di quei giovani che prediligono un apprendimento più pratico e rimarrebbero altrimenti ai margini del sistema formativo.**

Molto complessa è, tuttavia, l’articolazione delle proposte che entrano in questa proposta educativa e questo può causare incertezze ai giovani e alle famiglie. **I percorsi della IeFP sono di competenza regionale e realizzati dalle “agenzie formative”, cioè i Centri di formazione professionale (CFP)** che devono essere accreditati presso le Regioni, dimostrando quindi di possedere adeguato know how, risorse umane, nonché aule, laboratori e spazi adeguati e attrezzati, secondo standard regionali a garanzia degli allievi e delle

famiglie. Accanto a questa proposta che si può definire “ordinaria”, vi sono altre due tipologie di offerta (che, come vedremo, ora sono in parte modificate dal D.Lgs. 13 aprile 2017, n. 61): “sussidiarietà integrativa” che aggancia i percorsi triennali della IeFP a quelli degli Istituti professionali; “sussidiarietà complementare”, che replica il modello “ordinario”, ma all’interno degli istituti scolastici statali.

Secondo i dati dell’INAPP (Istituto nazionale per l’analisi delle politiche pubbliche), **gli studenti interessati ai percorsi della IeFP sono stabili nel tempo**: nell’a.f. 2015-2016, vi erano complessivamente 322.322 iscritti dal primo al quarto anno, di cui poco più di 308mila ai percorsi triennali e quasi 14mila ai percorsi di quarto anno che assicurano la qualifica. Soprattutto quest’ultima tipologia sta crescendo (+9,4% rispetto all’anno precedente), preferendo i percorsi realizzati dagli Enti della formazione professionale a quelli erogati dalla scuola. La partecipazione al triennio registra un valore pressoché costante per gli iscritti ai centri accreditati e ai percorsi svolti in regime di sussidiarietà complementare, mentre si osserva una flessione del 5% tra gli iscritti in sussidiarietà integrativa. Sono dati che, nel complesso, indicano la presenza di un’utenza stabil-

Il sistema duale

Con il termine “sistema duale” si intende un articolato dispositivo di servizi formativi e lavorativi che nasce nel 2015 su impulso del Ministero del lavoro e delle politiche sociali di concerto con le Regioni. È stato regolamentato con l’Accordo approvato il 24 settembre 2015 dalla Conferenza Stato-Regioni, e dopo due anni di sperimentazione è finalmente a regime, godendo di un finanziamento stabile previsto in Legge di bilancio (L. 27 dicembre 2017, n. 205). Ha come obiettivo di contribuire all’occupazione dei giovani, rafforzando il dialogo tra il mondo delle imprese e quello della formazione. Questo modello, mutuato dalla cultura tedesca e diffuso in molti altri Paesi dell’Europa settentrionale, ha avuto notevole incidenza nel più recente dibattito politico italiano, nell’ottica di adottare misure di medio-lungo periodo per ridurre i tassi di disoccupazione, agevolare le transizioni dallo studio al lavoro e ridurre il divario in termini di competenze tra la scuola, la formazione e le imprese.

Sono quattro i principali perni su cui si fonda il sistema duale: 1) corsi di IeFP finalizzati a conseguire una qualifica e/o un diploma

professionale, ma progettati e realizzati in stretto raccordo con le imprese; 2) percorsi in alternanza scuola-lavoro “rafforzata”, cioè di almeno 400 ore annuali, organizzati sulla base di convenzioni tra l’istituzione formativa e il soggetto ospitante, alternando periodi in aula e in contesti lavorativi, e del cui intero percorso è responsabile l’istituzione formativa; 3) contratti di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, che prevede benefici retributivi e contributivi per quelle imprese che assumono i giovani apprendisti; 4) l’utilizzo della modalità didattica della impresa formativa simulata (IFS), cioè progetti didattici che mirano a riprodurre nell’ambito di una scuola o di un centro di formazione il concreto modo di operare di un’impresa.

A oggi circa trecento CFP hanno avviato e portato avanti percorsi in modalità duale e i risultati della sperimentazione, che confermano la qualità e l’utilità di questa iniziativa, sono oggetto di un periodico monitoraggio da parte dell’Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal), che fa capo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e si occupa delle politiche per il lavoro.



mente interessata a questa tipologia di percorsi, pur a fronte di una scarsità e disomogeneità territoriale dell'offerta.

La vocazione educativa della IeFP è indiscussa ed è confermata da periodici monitoraggi, che ne evidenziano la capacità di contrastare la dispersione scolastica (i tassi di abbandono scolastico sono ancora troppo alti in Italia, con punte del 30% in alcune aree del Paese), riaccendendo negli studenti motivazioni verso lo studio e portandoli al successo formativo, nonché nel contribuire all'integrazione di tanti ragazzi provenienti da altri Paesi e culture. Lo confermano i risultati del progetto VALEFP (Autovalutazione per l'istruzione e la formazione professionale), che ha affiancato agli istituti scolastici di Stato dove si tengono le prove INVALSI anche un campione sperimentale di CFP, dove sono state proposte prove di apprendimento equivalenti mirate a rilevare le conoscenze e competenze degli studenti. Come ha rilevato la Presidente dell'INVALSI Anna Maria Ajello, **la formazione professionale si dimostra efficace nel rispondere al bisogno di identità di tanti adolescenti e nell'aiutare tutti coloro che, a seguito di bocciature o interruzioni, faticano a rintracciare un senso, dando loro una rinnovata motivazione all'apprendimento e alla costruzione di un proprio progetto di vita e di lavoro** (Tacconi e Gomez 2018). Per questo, negli ultimi anni sono state adottate diverse misure per sostenere l'offerta della formazione professionale, come la scelta di rafforzare il "sistema duale" (cfr il box nella pagina a fianco), realizzato anche nell'ambito della IeFP, grazie a risorse economiche stabili previste nella Legge di bilancio. Un altro esempio è costituito dalla nascita dell'Istruzione tecnica superiore (ITS), che offre una formazione superiore parallela all'università ma non accademica.

Al pari di altri Paesi avanzati dell'Unione Europea (UE), come la Francia e la Germania, con tali iniziative si è riusciti a porre anche in Italia, sia pur faticosamente e con gravi ritardi, le fondamenta di un sistema formativo professionalizzante. Restano, però, ancora elementi critici, in primo luogo il rapporto tra la pluralità di modelli regionali di IeFP, la presenza delle autonomie regionali speciali e i vincoli posti dallo Stato a livello nazionale per garantire tutti gli studenti sul territorio (cfr Salerno 2018). A seguito della riforma della

L'Istruzione tecnica superiore (ITS) – realizzata secondo il modello della Fondazione, con la partecipazione di imprese, università/centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo – intende rispondere ai fabbisogni di alte competenze a contenuto tecnologico e innovativo delle imprese. Agli ITS si accede, previa selezione, con il diploma di istruzione secondaria superiore, mentre chi è in possesso di un diploma quadriennale di IeFP deve aver frequentato un corso annuale integrativo di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS). L'82,5% dei diplomati negli ITS nel corso del 2016 ha trovato lavoro entro un anno dal diploma, nell'87,3% dei casi in un'area coerente con il percorso concluso (cfr Monitoraggio Indire 2018, in <www.indire.it>).

Parte II della Costituzione del 2001, le Regioni a statuto ordinario hanno competenza legislativa esclusiva in materia di IeFP (art.117, c. 3 Cost.) e possono definire autonomamente il proprio sistema di istruzione e formazione e il proprio modello di IeFP. Ai sensi dell'art. 116, c. 1 Cost., le autonomie speciali dispongono in questa materia di specifiche (e talvolta ulteriori) competenze in base a quanto previsto nel loro Statuto. In sostanza, **la regolamentazione della IeFP è rimessa alle scelte adottate da ciascuna Regione. Da ciò consegue una situazione decisamente frammentata e con marcate differenze tra Italia settentrionale e meridionale.**

Per la IeFP, lo Stato ha fissato i Livelli essenziali delle prestazioni (LEP), a garanzia dei diritti sociali e civili di tutti i cittadini a cui tutte le Regioni dovrebbero attenersi, ma in ampie zone del Paese non sono attuati. Sebbene, quindi, la normativa imponga alle Regioni di offrire percorsi di IeFP, garantendone l'accesso a tutti gli studenti, alcune Regioni (ad esempio, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Veneto o la Provincia autonoma di Trento) hanno strutturato modelli efficaci o comunque discretamente sviluppati, mentre altre presentano un'offerta di IeFP praticamente assente, scarsa o, ancor peggio, assorbita impropriamente nell'alveo dell'istituzione scolastica.

La riforma della formazione professionale

Pur trattandosi di una proposta ben riuscita, la IeFP non raggiunge purtroppo tutti i potenziali destinatari, privando i giovani del diritto garantito in Costituzione all'istruzione e formazione. A questo va aggiunta **la crisi degli Istituti professionali (IP) di Stato, evidente anche dagli ultimi monitoraggi del MIUR, con percentuali sempre più alte di abbandono e una crescente riduzione del numero di iscritti.**

Per far fronte a questa situazione, il D.Lgs. 13 aprile 2017, n. 61, ha ridisegnato radicalmente l'impianto dell'istruzione professionale statale. La riforma, applicata per la prima volta in quest'anno scolastico¹, ridefinisce gli indirizzi (passando dai sei precedenti a undici per rispondere meglio alle richieste di competenze provenienti dai settori trainanti dell'economia), tenta di integrare meglio i due sottosistemi (quello di competenza statale e quello regionale), modifica anche l'assetto didattico dell'offerta formativa degli IP, ispirandosi al modello e alle metodologie formative impiegate nella IeFP. Vi è, perciò, un riconoscimento della bontà di una proposta basata sul largo

¹ La completa attuazione della riforma avverrà attraverso una serie di provvedimenti da concordare tra Stato e Regioni nei prossimi tre anni. L'ultima tappa si avrà nell'a.s. 2022/2023 con la definitiva abrogazione del D.P.R. 15 marzo 2010, n. 87, che attualmente disciplina gli Istituti Professionali di Stato.



impiego dei laboratori e delle metodologie didattiche attive, sulla personalizzazione dei percorsi, su un apprendimento che si basa sul lavoro intorno a un progetto e sul diffuso impiego delle misure di orientamento, di supporto, di recupero e prevenzione della demotivazione e della dispersione scolastica.

La riforma vuole assicurare la compresenza dei due sistemi di istruzione e formazione professionalizzante (IP e IeFP), mantenendone la specificità istituzionale, organizzativa e funzionale, quindi due offerte distinte e diverse, ma al contempo raccordate per evitarne la sovrapposizione o l'assorbimento dell'una nell'altra. Il Decreto cerca, soprattutto, di superare la storica frammentazione tra sussidiarietà integrativa e complementare, rivedendo proprio il concetto di "sussidiarietà" tra percorsi statali e regionali, rafforzando i passaggi da un sistema all'altro e promuovendo lo sviluppo di una cosiddetta filiera professionalizzante.

L'intento riformatore è sicuramente apprezzabile, ma è indubbio che il quadro che ne risulta non è del tutto definito o esente da sfide e incertezze. In particolare, **nel rispetto della ripartizione costituzionale delle competenze tra Stato e Regioni si devono garantire risorse idonee per entrambi i soggetti che oggi compongono il sistema**. La pari dignità tra i due sistemi richiede soprattutto che l'offerta formativa di IeFP ordinaria continui a essere garantita e rafforzata nelle Regioni dove attualmente esiste e attuata ma anche dove è assente, carente o lacunosa. Nel rispetto della riforma, inoltre, deve cessare la sussidiarietà integrativa (anche in forme surrettizie) ormai abrogata. Inoltre, andrà monitorato con attenzione il rischio (plausibile, soprattutto nei territori dove non c'è un'offerta formativa articolata) che vi sia una "concorrenza al ribasso", meramente speculativa o fondata sulle rendite di posizione, tra le istituzioni educative, per sostenere invece l'azione congiunta e complementare dei due sistemi, regionale e nazionale, che si muovono, per loro stessa natura, secondo logiche e finalità differenziate.

I cantieri ancora aperti

Da quanto abbiamo visto emerge con chiarezza che l'intero sistema della formazione professionale è in trasformazione, un processo seguito in modo partecipato e attivo dalle organizzazioni di settore come Forma (<www.formafp.it>), che raggruppa numerosi Enti nazionali della formazione professionale, a cui aderiscono anche importanti organizzazioni datoriali².

² Forma Nazionale riunisce oltre 560 Centri di formazione professionale di ispirazione cristiana, operanti in tutta Italia, e in alcuni territori è anche presente come Forma Regionali. L'associazione è nata nel 1999 per impulso di ACLI, CIF, CISL,

Tra gli aspetti positivi da sottolineare vi sono la sancita pari dignità della IeFP rispetto all'offerta formativa statale, la ribadita autonomia e specificità della proposta, nonché la precisazione che la formazione deve rispettare l'ordinamento e i livelli essenziali delle prestazioni previsti. Importante è anche la norma (art. 7, c. 3, D.Lgs. n. 61/2017) che permette agli enti formativi accreditati presso le Regioni di entrare a pieno titolo nella Rete nazionale delle scuole professionali (che non è ancora avviata, sebbene i termini legislativi siano ampiamente scaduti), nel rispetto della loro diversa identità e pari dignità. Inoltre, è previsto il coordinamento con la Rete dei servizi per le politiche del lavoro (D.Lgs. 14 settembre 2015, n. 150). In questo modo, si riconosce l'attenzione delle agenzie formative alla transizione dalla formazione all'occupazione e si supera un limite della Rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro, che non richiama espressamente i CFP tra i soggetti che la costituiscono.

Uno dei capitoli più dolenti è quello delle risorse economiche, visto che a molti giovani è di fatto impedito frequentare i percorsi per la qualifica e il diploma professionale per l'insufficienza dei fondi o l'assenza di questa offerta. Il pieno riconoscimento del sistema della IeFP e il suo consolidamento nelle Regioni in cui esso è già strutturato passa, perciò, per lo stanziamento di risorse stabili e certe, quantificate sulla base della domanda. Si tratta di una questione spinosa ancora irrisolta, perché legata al sistema dei bandi. Anche le Amministrazioni che finanziano il sistema con una certa regolarità non riescono a garantire fondi sempre uguali nel tempo (fondi che coprono il 40% delle risorse destinate alla IeFP), ponendo un serio problema sul loro riconoscimento come un'offerta di pari dignità rispetto ai percorsi di IP³.

Tra le misure auspicabili vi è l'introduzione di criteri di premialità per l'accesso ai fondi, basandosi su alcuni parametri già utilizzati per l'offerta degli ITS. Si garantirebbe così una maggiore certezza

Coldiretti, Compagnia delle Opere, Confap, Confcooperative e MCL. Oggi aderiscono a Forma diverse realtà e l'associazione rappresenta oltre l'80% della attività di formazione professionale in Italia (oltre 830 centri, coordinati da 110 strutture regionali, 20.000 operatori, di cui 12mila dipendenti), con prevalenza della formazione professionale iniziale (fascia 14-18 anni).

³ Sempre su questo fronte è ancora rimasta inevasa da parte delle istituzioni la richiesta di definire un sistema di Unità costo standard (UCS), valido su tutto il territorio nazionale, che permetterebbe di semplificare le procedure rendicontative, armonizzare e razionalizzare la spesa e determinare con certezza le risorse impiegate. Dovrebbe essere determinato secondo criteri oggettivi di efficienza e qualità del servizio erogato, basato su precisi indicatori che descrivono in modo chiaro e inequivocabile il tipo di servizio, il contenuto, le caratteristiche minime possedute dal soggetto erogante, il target cui si rivolge, i risultati attesi, la durata minima e massima, e infine il costo orario.



operativa a quei soggetti che dimostrano di erogare offerte formative efficienti e competitive per il rapporto con gli allievi, i maggiori legami con il tessuto produttivo locale, la capacità di favorire la transizione tra la formazione e il lavoro. Questa misura potrebbe accompagnarsi con la previsione di sgravi fiscali per le imprese che investono nei laboratori o attivano training center o centri di produzione presso le istituzioni formative, oltre all'equiparazione al sistema scolastico pubblico e privato dei trattamenti obbligatori per la gestione dei tirocini (INAIL).

È indubbio, infatti, il contributo apportato dalla IeFP, soprattutto con i corsi sperimentati nella modalità del sistema duale, a un rinnovato legame e dinamismo tra il mondo della formazione, le aziende e il contesto locale. I dati dell'INAPP (2017b) confermano la qualità del sistema duale, il suo funzionamento anche sul versante amministrativo, la sua effettiva capacità di incrementare il numero di contratti e inserimenti lavorativi. Le differenze territoriali, anche in questo caso, rimangono notevoli e pesano sulla solidità del sistema: gli apprendisti dei percorsi svolti in modalità duale si trovano soprattutto nelle Regioni settentrionali (Lombardia, Piemonte, Veneto in testa), mentre sono praticamente assenti in quelle meridionali. Nelle aree in cui il sistema di IeFP è strutturato c'è stata una risposta positiva alla sperimentazione, ma per un'offerta stabile occorre garantire standard formativi e organizzativi omogenei su tutto il Paese. Ne va della competitività delle nostre aziende e dei nostri lavoratori.

In effetti, sia la IeFP sia il duale sono occasioni preziose per dare maggiore impulso al processo di aggiornamento delle qualifiche professionali che va fatto periodicamente da ogni Paese per rispondere alla nascita di nuovi mestieri e professionalità. Su questo purtroppo si registrano numerosi ritardi: dall'entrata in vigore della riforma del sistema educativo le figure nazionali di riferimento dei percorsi di IeFP sono rimaste 22 per le qualifiche e 21 per i diplomi professionali, con un gap molto significativo rispetto ad altri Paesi della UE, che hanno un numero molto più elevato di figure professionali riconosciute e un sistema più snello di aggiornamento. **Si tratta di ampliare il numero delle qualifiche/diplomi di IeFP di pari passo con l'evoluzione del mercato del lavoro,** essendo presenti nei nuovi settori o in quelli finora preclusi all'intervento della IeFP (ad esempio il comparto delle professioni sociali) e lasciando aperta la possibilità di introdurre "curvature" settoriali e territoriali rispetto ai profili formativi riconosciuti a livello nazionale per rispondere alle sollecitazioni di aggiornare, ampliare e differenziare con continuità le competenze professionali dei lavoratori.

Ciò che serve oggi in Italia è una politica che porti al superamento dei vincoli strutturali che ancora registriamo nella leFP, base della filiera professionalizzante, per poter disporre anche nel nostro Paese di un sistema formativo diffuso e complementare a quello scolastico, in grado di rispondere alle esigenze dei giovani, dei lavoratori, delle imprese, con l'orizzonte – almeno per le organizzazioni cattoliche nella formazione professionale – non solo di «trasmettere competenze tecniche», ma di aiutare «gli alunni a scoprire come mettere a frutto le proprie capacità, a prescindere da quali e quante siano» (Sinodo dei Vescovi 2018).

INAPP (2017a), *La leFP tra scelta vocazionale e seconda opportunità. XV Rapporto di monitoraggio delle azioni formative realizzate nel diritto-dovere, A.F. 2015-2016*, in <<https://inapp.org>>.

— (2017b), *Sperimentazione del sistema duale nella leFP. Analisi dello stato di avanzamento delle programmazioni regionali*, 17 luglio, in <<https://inapp.org>>.

SALERNO G.M. (2018), «Le Regioni al voto di fronte alla lefp: Lazio e Lombardia», in *Rassegna CNOS*, 1, 125-155.

SINODO DEI VESCOVI (2018), *Documento preparatorio della XV Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi "I giovani, la fede e il discernimento comunitario"*, in <www.vatican.va>.

TACCONI G. – GOMEZ G.M. (2018), «La valutazione per la leFP. A colloquio con Anna Maria Ajello, presidente Invalsi», in *Rassegna CNOS*, 1, 117-127.

Normativa

Legge 27 dicembre 2017, n. 205, Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e

bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020. Decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 61, Revisione dei percorsi dell'istruzione professionale nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione, nonché raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera d), della legge 13 luglio 2015, n. 107.

Decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150, Disposizioni per il riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 10 dicembre 2014, n. 183

Legge 27 dicembre 2006, n. 296, Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007).

Decreto legislativo 15 ottobre 2005, n. 226, Norme generali e livelli essenziali delle prestazioni relativi al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, a norma dell'articolo 2 della legge 28 marzo 2003, n. 53.

Legge 28 marzo 2003, n. 53, Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale.